

RICERCHE
SUL
POLITICO
STEFANESCHI

GIOTTO
NELLA
PINACOTECA
VATICANA



La mostra di Milano e l'occasione dello studio

Vittoria Cimino

In occasione del prestito per la mostra *Giotto, l'Italia* a Milano, Palazzo Reale¹, il Polittico Stefaneschi normalmente esposto nella Sala II della Pinacoteca Vaticana – per questo detta “di Giotto” – è stato dotato di un sistema di protezione climatologica delle tavole dipinte e sottoposto ad un'accurata ricognizione tecnico-scientifica.

Per tali ragioni, alcuni mesi prima del prestito la struttura è stata trasferita nel Laboratorio di Restauro delle Pitture dei Musei Vaticani. Smontate, le tavole dipinte sono state prese in consegna dai restauratori e dai tecnici del Laboratorio di Diagnostica per la Conservazione e il Restauro e sottoposte ad un intenso programma di studio.

I dati desunti dallo spoglio delle antiche documentazioni fotografiche² e di restauro, incrociati con le evidenze emerse dalle nuove osservazioni e con i risultati delle indagini diagnostiche eseguite con largo uso delle più moderne tecniche di *imaging*³, hanno prodotto risultanze che accrescono la conoscenza dell'opera e che compaiono nel presente volume nei capitoli dedicati.

Sebbene della monumentale “macchina” gotica originale siano a noi pervenute “solo” sette tavole dipinte, rifilate più volte nei bordi fino a raggiungere la forma di quadri singoli, lo studio condotto ha consentito di acquisire molte informazioni sulla struttura originale e sulle sue perdute dimensioni. Grazie anche ai confronti eseguiti sul posto con altre opere di Giotto presenti in mostra, – in particolare con il Polittico Baroncelli e con il Polittico di Bologna – è stato possibile ricostruire i metodi di costruzione del supporto ligneo.

Il lavoro è proseguito con la ricognizione della tecnica della decorazione e raffigurazione pittorica delle figure e delle scene: dagli strati di preparazione del supporto alla

¹ *Giotto, l'Italia*, Milano, Palazzo Reale, 2 settembre 2015-10 gennaio 2016, a cura di S. Romano, P. Petrarola.

² Nell'occasione è stato possibile attingere al prezioso fondo fotografico della Fototeca Vaticana. Un sentito ringraziamento alla responsabile, Paola Di Giammaria, per la generosa disponibilità.

³ La scelta di non eseguire alcun restauro, neanche la parziale rimozione della vernice protettiva, e di ricorrere esclusivamente ad analisi senza prelievo (analisi non distruttive) non facilita alcune verifiche. Pure, il protocollo di indagini messo a punto ha prodotto una notevole quantità di informazioni sulla materia in funzione della tecnica esecutiva e costituisce un capitolo importante della pubblicazione.

realizzazione dei fondi dorati, dalla definizione della “tavolozza” all’esecuzione pittorica vera e propria e, infine, con la verifica dello stato di conservazione dell’opera.

Le prime riflessioni storico-critiche di uno sguardo nuovo, attento ai rapporti esistenti tra i diversi artisti che hanno partecipato alla grande impresa, muovono dalle informazioni materiali emerse e aprono prospettive stimolanti prospettive di studio.

La cornice perduta

L’originale forma del Polittico Stefaneschi ci è nota per la citazione che compare all’interno dello stesso polittico. Nella tavola centrale, ai piedi della grande figura di San Pietro in cattedra, il cardinale Stefaneschi è ritratto in atto di porgere il modellino dell’*altarium*, che ci riconsegna così il disegno della cornice originale, una monumentale struttura architettonica dorata, intagliata a guglie, pinnacoli e gattoni.

La perdita della struttura di sostegno non è secondaria perché cornice e rappresentazione facevano parte di un unico progetto creativo improntato a un forte richiamo tra interno ed esterno.

Sul *verso*, l’altissimo trono gotico ove campeggia Cristo benedicente richiama il ciborio sorretto da colonne che sormontava l’altare di Callisto II dove era collocato il polittico⁴.

Sul *recto*, il trono cosmatesco di San Pietro dipinto da Giotto riproduce lo scranno papale che, come descrive il Vasari, era posto a pochi metri di distanza e diventa così un formidabile elemento di collegamento tra la cornice esterna, di cui richiama la forma, e il modellino del polittico offerto dal committente riprodotto in perfetta miniatura, generando una serie di rimandi che, come un gioco di specchi, si ripercuote all’infinito catturando lo spettatore⁵.

La cornice dunque, ben oltre ad assolvere la funzione di divisione dello spazio liturgico, sanciva il legame dell’immagine con il luogo. Un aspetto importante che si è cercato di recuperare, almeno parzialmente, con la ricostruzione virtuale della collocazione del polittico sull’altare di Callisto II nell’antico contesto architettonico. Suggestive congetture che è stato possibile avanzare grazie alle nuove tecniche di raddrizzamento fotografico e di elaborazione grafica e che compaiono in Appendice⁶.

Vicende conservative

Costruito per essere collocato sull’altare maggiore dell’antica Basilica vaticana⁷, il polittico non dovette rimanervi a lungo. Alto, massiccio, lungo quanto l’altare o poco più⁸ appoggiava a terra mediante contrafforti laterali o, più probabilmente, era stabilizzato in alto da ganci o altri elementi metallici applicati alle catene di collegamento delle colonne del

⁴ Le notizie riportate sono tratte dal saggio di Pietro Zander, ormai punto di riferimento irrinunciabile; Zander 2015, pp. 115-118.

⁵ Marinacci 2009, pp. 26-27.

⁶ Grazie a Carlo Volken, “architetto informatico”, a Pietro Zander, archeologo, e a Guido Cornini, storico dell’arte, per il sempre cordiale confronto e per la generosa adesione alla spericolata impresa.

⁷ Le misure dell’altare di Callisto II erano: larghezza m 2,70, profondità m 1,65, altezza m 1,35 (Zander 2015, p. 118).

⁸ Non si conoscono le misure del Polittico Stefaneschi prima dello smembramento, tuttavia l’accurata misurazione delle tavole dipinte eseguita dal Laboratorio Restauro Pitture e lo studio di ricostruzione ipotizzano una larghezza complessiva di poco superiore ai cinque bracci fiorentini (poco più di cm 291). Escludendo i due sostegni verticali, la parte dipinta verrebbe a coincidere con la lunghezza dell’altare. Si veda il contributo di M. Alesi, L. Baldelli in questo stesso volume.

ciborio che lo sovrastava. Essendo dipinto su entrambe le facce, non era possibile installare sul retro alcun dispositivo di sostegno.

La collocazione sull'altare, a filo con la sottostante confessione⁹, costituiva una barriera fisica tra celebrante e fedeli e non consentiva la celebrazione della messa *versus populum*; così in occasione delle celebrazioni solenni – comunque rare, dato che la Corte pontificia risiedeva ad Avignone – il polittico doveva essere spostato.

Quando, dopo il ritorno dei Papi in Vaticano, l'altare maggiore cominciò ad essere adoperato con maggiore frequenza per il polittico si dovette trovare un'altra collocazione, forse il vicino altare dei Canonici di San Pietro, sempre dunque in Basilica.

Nel 1500 il polittico è documentato nell'antica Sagrestia di San Pietro, all'interno della Rotonda di Sant'Andrea, edificio posto sul fianco della vecchia Basilica¹⁰. Qui lo vede il Vasari e lo descrive, riferendone l'ubicazione¹¹. Probabilmente era esposto con un lato rivolto verso il muro, che fu così risparmiato dall'offuscamento prodotto dal fumo delle candele e dal sudiciume.

Da documenti conservati presso la Biblioteca Apostolica Vaticana si apprende che nel 1601 il polittico, ancora integro, era conservato nell'antica Sagrestia di San Pietro. La fonte è Giacomo Grimaldi, notaio di Curia e sub archivista del Capitolo, che descrive le scene di entrambi i lati e annota persino che il lato che raffigura San Pietro in cattedra era annerito e quasi illeggibile – segno che era quello rimasto a lungo esposto – e che la struttura lignea risultava gravemente danneggiata a causa dell'umidità del luogo. Rammenta inoltre la presenza di un'iscrizione che riportava in versi latini le motivazioni del dono da parte del committente, nonché la data.

Secondo la ricostruzione di Grimaldi, nel 1603 il polittico non era più al suo posto. Era stato spostato nella Biblioteca del Capitolo Vaticano, una grande stanza asciutta al livello superiore della Rotonda di Sant'Andrea, e nel trasferimento aveva subito importanti modifiche. Era stato privato della predella e dell'iscrizione dedicatoria rimanevano soltanto le tracce degli stemmi del cardinale Stefaneschi con sei lune rosse¹².

La sottrazione dell'insegna dedicatoria ci priva di importanti informazioni sull'opera, quali ad esempio la data di esecuzione. Circa la collocazione dell'iscrizione, si può ipotizzare che essa fosse proprio al di sotto del trittico o della sua tavola centrale, quella che raffigura lo stesso Stefaneschi in atto di offrire a San Pietro l'*altarium* scintillante di fresca doratura¹³ ma, nella precisissima replica in miniatura che ci riconsegna perfino i soggetti delle due tavolette di predella ormai perdute – quella centrale potrebbe raffigurare una *Deesis*¹⁴ – non ne compare traccia. Non si può quindi escludere che l'iscrizione fosse apposta sul basamento, al di sotto della predella.

Le fonti documentarie che riemergono dopo una lunga assenza ci rivelano che nel 1618 le tre tavole cuspidate del polittico, separate, sono esposte sulle pareti dell'Archivio di San Pietro. Il lato in mostra è quello che raffigura Cristo benedicente, la Crocifissione di San Pietro e la Decollazione di San Paolo, quello più leggibile¹⁵.

⁹ Così detta perché eretta sulla tomba di Pietro in corrispondenza della cosiddetta *fenestella confessionis*. Zander 2015, p. 118.

¹⁰ Zander 2015, p. 121.

¹¹ Vasari 1568, p. 384, già citato in Zander 2015, p. 121, nota 19.

¹² Zander 2015, p. 123, nota 24.

¹³ Zander 2015, nota 25.

¹⁴ Marinacci 2009, p. 37.

¹⁵ Zander 2015, nota 26.

Ai primi del Settecento le tre tavole dipinte sono ancora così esposte, benché non si sia persa la “fama” che siano dipinte su entrambi i lati e, prova di grande considerazione, il Capitolo adotta misure di protezione «tre (quadri) di figura piramidale in noce d’India a due faccie [...] il Capitolo Vaticano per conservarne la memoria li ha fatti rinchiudere in coperture di legno verniciato»¹⁶.

Nel 1762 Giovanni Pietro Chattard, esperto di itinerari e luoghi vaticani, riporta l’avvenuto trasferimento nei locali che funzionarono da archivio durante i lavori di demolizione della Rotonda di Sant’Andrea. La fonte è preziosa perché riferisce dello spostamento anche delle tavolette della predella, prima mai citate¹⁷.

Nel 1784 i «sette quadri inestimabili di Giotto»¹⁸, sette tavole di cui tre grandi «a forma di piramide», vengono trasferiti nella nuova Sala Capitolare della Basilica. Si ri-scopre che le tre tavole grandi e cuspidate sono dipinte sulle due facce¹⁹. Quindi si fanno montare su sportelli rettangolari incernierati su un lato così che, protette da cristalli trasparenti, possano essere ammirate *recto-verso*. Le sette tavole così riunite insieme restano nella Sala Capitolare fino al 1931²⁰.

Nel 1931 i quadri superstiti del polittico di Giotto sono ormai noti, pubblicati e ammirati²¹. Come ben ricostruisce il saggio curato dall’Archivio Storico, Papa Ratti (Pio XI) approva il progetto di Bartolomeo Nogara, autorevole propositore nella sua duplice veste di direttore dei Musei Vaticani e di direttore del Museo Petriano. Le tavole dipinte vengono restaurate e ricomposte in polittico a ricordo dell’unità perduta²². La struttura è ideata dall’architetto Luca Beltrami, progettista della nuova Pinacoteca Vaticana e consiste in una lunga predella-dossale in legno di noce, un modello di struttura espositiva usato dal Beltrami anche in altri allestimenti museografici.

Il restauro delle tavole è eseguito nei laboratori di restauro dei Musei Vaticani con la supervisione del Direttore artistico per le Pitture, Biagio Biagetti, che curerà l’intervento e l’installazione dei dipinti nella nuova struttura di contenimento e di supporto, da allora in uso²³.

Nel 1970 il polittico fu oggetto di un nuovo restauro a cura di Luigi Brandi, con il supporto scientifico del Gabinetto di Ricerche Scientifiche dei Musei diretto da Nazzareno Gabrielli.

Questo intervento, di cui si è voluto riproporre quasi per intero la “gustosa” relazione tecnica²⁴, precede le ampie ricognizioni a cura del Laboratorio Restauro Pitture e dell’Archivio del Laboratorio illustrate in questa pubblicazione.

L’ultimo contributo descrive le fasi di movimentazione, trasporto e di realizzazione del sistema di protezione climatologica delle tavole dipinte.

¹⁶ Gizzi 1721, p. 30. Ringrazio Francesca Martusciello per la segnalazione e Marta Bezzini per l’attenta revisione delle note di questo contributo.

¹⁷ Zander 2015, p. 124.

¹⁸ Cancellieri 1784, già citato da Zander 2015, p. 124, nota 32.

¹⁹ Zander 2015, p. 124.

²⁰ Zander 2015, p. 125.

²¹ *Ibidem*.

²² Bezzini 2015, pp. 129-130.

²³ Redig de Campos 1973, p. 334, nota 6; Biagetti 1934, pp. 115-117.

²⁴ Si tratta di una libera redazione dell’originale, più lungo e corredato da allegati, conservato nell’Archivio dei Laboratori (ALRP, Prot. 296/71). La prosa tecnica dell’anziano restauratore, indice di un saldo legame con la tradizione, appare curiosamente lontana dal mondo esterno attraversato dalla rivoluzione sessantottina.

BIBLIOGRAFIA

- Bezzini 2015
M. Bezzini, *Giotto e la Basilica di San Pietro: il polittico in Pinacoteca in Giotto, l'Italia 2015*, pp. 128-131
- Biagetti 1934
B. Biagetti, *Relazione* in «Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia», vol. X, 1934, pp. 115-117
- Cancellieri 1784
F. Cancellieri, *La Sagrestia Vaticana eretta dal regnante Pontefice Pio Sesto*, Roma 1784
- Giotto, l'Italia 2015*
S. Romano, P. Petrarola (a cura di), *Giotto, l'Italia*, catalogo della mostra (Milano 2015-2016), Milano 2015
- Gizzi 1721
G.B. Gizzi, *Breve Descrizione della Basilica Vaticana*, Roma 1721
- Marinacci 2009
M. Marinacci, *Giotto. Il ciclo dell'anima. Il polittico Stefaneschi*, Genova-Milano 2009
- Redig de Campos 1973
D. Redig de Campos, *Restauro del trittico Stefaneschi di Giotto*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XVII, 1973, pp. 325-346, n. 6
- Vasari 1568
G. Vasari, *Le Vite de' più eccellenti pittori scultori ed architettori*, Firenze 1568 (a cura di G. Milanesi, I-IX, Firenze 1878-1885, rist. 1906)
- Zander 2015
P. Zander, *Giotto e la Basilica di S. Pietro: il polittico nella Basilica*, in *Giotto, l'Italia 2015*, pp. 114-127